



Anno XL • Numero 19 • Domenica 12 maggio 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 50,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicing Roma - Tel. 06 3722871

in breve

il viaggio

Il pontefice a Rio: i giovani, le favelas, i malati e i detenuti



Il pellegrinaggio al santuario mariano di Aparecida, il visito alla favela di Mangueiras e a un ospedale dove si curano i malati di Aids, un incontro con un gruppo di detenuti: sono alcuni degli appuntamenti del primo viaggio di Papa Francesco, a Rio de Janeiro, per la XXVIII Gmg (25-28 luglio).

eventi. Tre appuntamenti con il Santo Padre Lettera del cardinale vicario ai parroci di Roma

Tre eventi con Papa Francesco in una decina di giorni: ad annunciarsi è il cardinale vicario Agostino Vallini in una lettera ai parroci della diocesi, che pubblichiamo integralmente di seguito.

Carissimi, desidero rendervi partecipi di tre eventi che avranno luogo nei prossimi giorni. Il 23 maggio alle ore 18 nella Basilica Vaticana il Santo Padre Francesco insieme con i Vescovi Italiani celebrerà una professione fidei sulla tomba dell'Apóstolo Pietro in occasione dell'Anno della Fede. A questo intenso momento di comunione ecclesiale sono invitati in modo speciale i fedeli della Chiesa di Roma, che presiede nella carità. Vi chiedo pertanto di favorire la partecipazione dei vostri fedeli. Desidero ricordarvi inoltre che giovedì 30 maggio alle ore 19 Papa Francesco celebrerà la Santa Messa nella Solennità del Corpus Domini sul sagrato della Basilica di San Giovanni in

Laterano e presiederà per la prima volta la professione eucaristica che si concluderà, come è tradizione, a Santa Margherita. Questa celebrazione riveste una particolare importanza in questo Anno della Fede durante il quale siamo chiamati a testimoniare anche nelle strade della nostra città la fede nella presenza reale di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Confido pertanto nella vostra partecipazione, che spero vivamente sia numerosa, e in quella di tanti vostri parrochiani. Maggiori informazioni saranno fornite nei prossimi giorni dall'Ufficio liturgico.



Infine, domenica 2 giugno alle ore 17 nella Basilica di San Pietro il Santo Padre presiederà l'adorazione eucaristica, a cui si uniranno le Diocesi di tutto il mondo nelle rispettive cattedrali. Confido che nelle parrocchie si possa organizzare nel medesimo orario un'ora di adorazione. Chi vorrà potrà partecipare alla preghiera in San Pietro. Vi assicuro Dio in Laterano ricorderà nella preghiera e vi benedica.

EDITORIALE

DIFENDERE LA VITA È GARANTIRE LA NOSTRA DIGNITÀ

DI FRANCESCO D'AGOSTINO

Esistono molti termini greci che possono essere tradotti in italiano con «virtù»: il più noto è «bios». Un termine che allude non solo alla vita «biologica» (la vita che ha un inizio e una fine, la vita dell'organismo che nasce e muore), ma che fa riferimento anche alle condizioni che qualificano la vita e senza le quali la vita stessa difficilmente potrebbe essere pensata. Quando viene riferita agli uomini, «bios» indica quindi anche un insieme dei beni spirituali, economici e sociali, l'insieme degli averi, e al limite delle ricchezze, che distinguono la vita degli uomini da quella degli animali. Gli uomini infatti possono essere più ricchi o più poveri, mentre gli animali possono essere più forti o più deboli organicamente, ma di certo non più abbienti o più indigeni. In questo senso troviamo usata la parola «bios» in una delle più famose parabole del Vangelo, quella dei Figli del pasticcero (Lc. 15, 11-13), quando ci viene raccontato come il padre, dopo l'arrogante richiesta da parte del figlio minore di avere ciò che gli spetta, divide tra lui e il fratello il «bios». Nelle traduzioni italiane si usa in genere il termine «sostanze», anche per meglio far comprendere che proprio queste verranno dissipate dal giovane prodigo, ma si tratta di una traduzione povera, anche se forse una migliore non ce n'è. Per noi la vita stessa, quella di «bios» può essere illuminante. Dobbiamo proteggere il pensiero dell'uomo, ma non dobbiamo pensarla riduttivamente come la mera vita fisica della persona (peraltro, la dimensione radicale di ogni esistenza personale); è parte del «bios» il contesto nel quale gli esseri umani vivono, quel mondo della vita che non ha solo un carattere naturalistico (anche esso ovviamente essenziale), ma possiede anche e soprattutto un carattere antropologico. Il nostro «bios» va cioè pensato e costruito in un orizzonte di valore: difendere la vita significa difendere una vita «buona», capace di garantire la nostra dignità. L'ordine della nostra spiritualità e dei nostri affetti, la solidarietà, la possibilità di crescita e di sviluppo individuale e relazionale, la pace. Si difende la vita dicendo di no ad ogni forma di sopraffazione e di violenza, ad ogni stile di vita socialmente e umanamente degradante, all'abbandono dei più deboli; la si difende condannando la menzogna, l'egoismo, l'arroganza, la ricchezza ostusa e ostentata, la sopraffazione, la tossicodipendenza. La si difende riconoscendo già nell'embrione, fin dall'inizio del concepimento, cioè nella forma di vita più fragile, più nascosta, meno capace di difendere se stessa, una vita umana a pieno titolo, la vita di «uno di noi». Non dobbiamo avere difficoltà ad ammettere che le battaglie dei movimenti per la vita hanno, oltre a concrete finalità operative, un essenziale carattere simbolico. E infatti attraverso simboli che si può percepire come la vita umana vada sempre oltre se stessa, tenda sempre a trascendersi. Quell'embrione, che alcuni vedono come mero materiale cellulare per la sperimentazione scientifica (e altri, peggio ancora, come materiale da cui trarre un lucro economico), per la donna che aspira alla maternità è il soggetto in cui si concentrano tutti i suoi affetti: tutte le sue speranze, non solo per l'oggi o per il domani, ma per tutto l'arco della vita, poiché si è e si resta madri (e si è e si resta figli) indipendentemente dall'età «biologica». Quando il padre, nella parabola, divide il «bios» tra i figli non si limita a procedere ad una mera ripartizione economica: in qualche modo divide se stesso. E quando il figlio prodigo ritorna nella casa del padre, l'evento rimette in gioco tutto il «bios familiare», ben al di là del grezzo calcolo economicistico che turba la mente del pur onesto figlio primogenito. Il nostro «bios» ha una complessità che unisce materia e spirito, biologia e fede, degli affetti. L'impegno per la vita deve partire da questa consapevolezza.

La festa di famiglia e scuola cattolica, domenica scorsa, al Divino Amore

«Dio abita l'esperienza familiare»

DI DANIELE PICCINI

«La famiglia è il luogo privilegiato dell'esperienza religiosa dei giovani, ma alcuni aspetti della cultura sociale di oggi vanno contro l'educazione religiosa in famiglia. I giovani vivono in modo frammentato il tempo e cambiano veloci in base al luogo che frequentano, senza una gerarchia. È scomparso inoltre il sentimento della nostra creatività: misconosciamo la dipendenza da Dio». Intervenedo all'incontro «Educare alla fede in famiglia», organizzato all'auditorium del Divino Amore in occasione della Festa diocesana della famiglia e della scuola cattolica, domenica scorsa, Mario Pollo, docente di Pedagogia generale e sociale alla facoltà di Scienze della formazione della Lumsa, sottolinea l'importanza della mediazione familiare nella nascita della fede tra le giovani generazioni e traccia una fenomenologia delle forze culturali che minano il buon esito di questo esordio. «In una ricerca condotta nei primi anni '90 - spiega Pollo - è risultato come la figura del padre sia essenziale per trasmettere la fede ai figli. Qualche anno dopo, in un altro studio condotto per il Vicariato, la figura del padre era scomparsa a favore di quella della madre e delle nonne. Insomma il tandem famiglia-catechesi non è più vivo senza il supporto dell'ambiente familiare». Il ruolo della famiglia nel radicamento dell'esperienza religiosa dei figli deriva dalle sue prerogative psicopedagogiche.

«La famiglia - prosegue il pedagogista - è il luogo della socializzazione primaria del bambino, è il luogo in cui il bambino, attraverso la mamma, impara l'attaccamento affettivo. Rappresenta, infine, il filtro tra il bambino e la socializzazione secondaria con la realtà esterna». Prerogative messe oggi in discussione dalla tecnologia e dalla società. «Oggi il bambino - aggiunge Pollo - entra in contatto con la realtà grazie alla tv, senza la mediazione della famiglia. La «spazializzazione del tempo» ci consegna inoltre, dei tempi di vita senza legami: i ragazzi vivono nel gruppo degli amici in modo diverso da come vivono nei gruppi ecclesiali. I giovani hanno valori intercambiabili: in alcuni luoghi ne valgono alcuni, in altri luoghi altri. Infine la società cancella il sentimento della creatività: abbiamo dimenticato che la vera autonomia la si acquista solo nel riconoscimento dell'«unica dipendenza da Dio». Al cardinale vicario Agostino Vallini il compito di tirare le conclusioni dell'incontro moderato da monsignor Paolo Mancini, segretario generale del Vicariato e responsabile della pastorale familiare. «La famiglia è una grande sfida - ha detto il porporato - che dobbiamo affrontare con passione. Non dobbiamo pensare che la famiglia sia in crisi, che ci sia spazio solo per la sua versione «allargata». Si deve dedicare tempo ai figli, dialogare con loro, farsi loro vicini. Come ci sta insegnando Papa Francesco la sua insegnando Papa Francesco la sua insegnando Papa Francesco la sua trasmissione della fede è la

testimonianza di vita». Al termine dell'incontro, il cardinale Vallini nel nuovo santuario ha presieduto la Messa, concelebrata da monsignor Mancini e dai sacerdoti che si occupano di pastorale familiare nei diversi settori della diocesi di Roma. Durante l'omelia il porporato ha interpretato l'esperienza della famiglia alla luce del Vangelo, davanti a un'assemblea composta soprattutto di famiglie con bambini, giunte numerose al Divino Amore nonostante la giornata piovosa. «Cristo promette il Consolatore - ha spiegato il cardinale - promette che lui e il Padre dimoreranno in colui che ascolta la sua parola. Questo significa che non siamo soli nelle battaglie quotidiane. I genitori, e non la parrocchia e i catechisti, che sono solo un aiuto, devono trasmettere la fede ai figli e devono farlo soprattutto attraverso l'esempio, mostrando loro come ci si ama e come si superano le difficoltà. Dio abita l'esperienza familiare, che può essere attraversata anche dai momenti difficili: se li viviamo nella fede, non siamo soli ad affrontarli».



Forum Lazio, uno sportello di assistenza contro il gioco d'azzardo patologico

I locali del Forum delle associazioni familiari del Lazio, in via in Miranda 1, ospiteranno uno sportello di assistenza contro il gioco d'azzardo. Uno dei cinque avvisi grazie al progetto «Coliamo il GAP - l'informazione per la lotta al gioco d'azzardo patologico», presentato lunedì dalla presidente del Forum famiglia Lazio, Emma Ciccarelli. Lo sportello (tel. 06 692022) offrirà i suoi servizi tutti i giovedì, dalle 9 alle 13, distribuendo materiali informativi, promuovendo momenti di incontro ma anche indagini sul fenomeno del gioco d'azzardo, che Ciccarelli definisce una vera emergenza. Di più, «una piaga», che soprattutto in questo momento di crisi «colpisce migliaia di famiglie in tutto il Paese». Con i redditi al minimo e le tasse in aumento, continua la

presidente del Forum Lazio, «il miraggio delle vincite facili induce molti a tentare la fortuna perdendo però il senso del limite e sperando quasi tutti i propri averi. Ma ciò che è più grave è che a cadere nel tranello sono soprattutto i soggetti socialmente più fragili: disoccupati, cassintegrati, pensionati e persino adolescenti». L'obiettivo dell'iniziativa è quello di fornire una risposta concreta all'emergenza in atto, tramite l'azione svolta da tutti gli sportelli attivi sul territorio laziale, grazie al contributo di psicologi qualificati. «Siamo convinti - osserva ancora Ciccarelli - che in questo momento di «oscuramento della speranza collettiva», come lo ha definito il cardinale Bagnasco, sia necessario stare vicino ai giocatori patologici e sostenerli in un cammino di recupero».

Onomastico del Papa: grazie al cardinale Vallini

Papa Francesco ringrazia il cardinale vicario Agostino Vallini per gli auguri formulati in occasione del suo onomastico, lo scorso 23 aprile, festa di san Giorgio. «Il Santo Padre - si legge nel telegramma inviato dal cardinale Iaroslav Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità - ha ricevuto con vivo compiacimento le fervide espressioni di cordiale augurio che Ella, anche a nome dell'intera Diocesi di Roma, gli ha indirizzato assicurando un orante ricordo». Il pontefice, prosegue il testo, «riconosce per la testimonianza di devozione e affetto, incoraggiata a lasciarsi avvolgere dalla misericordia di Dio, per sentire la sua tenerezza ed essere più capaci di pazienza, di perdono e di amore e, mentre invita a perseverare nella preghiera per la sua persona e per il suo servizio alla Chiesa, di cuore invia a Vostra Eminenza, ai vescovi ausiliari, al clero, ai religiosi e alle religiose e a tutti i fedeli dell'amata comunità diocesana di Roma l'implorata benedizione apostolica». San Giorgio è venerato come martire di Cristo; secondo la tradizione, visse nel III secolo.

Liturgia e Concilio Vaticano II, convegno mercoledì all'Università Lateranense

Cinquant'anni fa - era il 4 dicembre del 1963 - i padri conciliari approvarono la Costituzione sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium, promulgata da Papa Paolo VI. Una riforma della pastorale liturgica nata con l'obiettivo di «far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli» - come recita l'incipit del documento - si è meglio adattata alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire cioè che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigore ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa». Al testo - il primo del Concilio Vaticano II - sarà dedicato un convegno mercoledì 22 maggio, alle ore 18.30, nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano, 4), organizzato dall'Ufficio liturgico del Vicariato. «Prospettive pastorali nella Costituzione Sacrosanctum Concilium a cinquant'anni dalla sua promulgazione» è il tema dell'appuntamento, che sarà aperto dal saluto del vescovo Enrico dal Corno, rettore dell'ateneo. Seguirà l'intervento introduttivo del carmelitano padre

Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico della diocesi di Roma; quindi la relazione di monsignor Alceste Cattella, vescovo di Casale Monferrato e presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Cei. Le conclusioni saranno affidate al cardinale vicario Agostino Vallini, che nei giorni scorsi ha inviato una lettera ai parroci della diocesi e ai membri dei gruppi liturgici parrocchiali per invitarli a partecipare all'appuntamento del 22. La Sacrosanctum Concilium, sottolinea infatti il porporato, «è un documento che ha inciso profondamente sulla prassi liturgica della comunità cristiana, apportando significativi cambiamenti volti ad assicurare una partecipazione più consapevole di ogni credente a comprendere meglio il significato della liturgia nella vita e nella missione della Chiesa. Sono trascorsi cinquant'anni e l'anniversario è un'occasione propizia per approfondire la ricchezza dottrinale e pastorale contenuta nella Costituzione». Per ulteriori informazioni: 06 69886214/233 ufficioliturpic@vicariatusurbis.org; ufficioliturpic@vicariatusurbis.org Giulia Rocchi



Al centro dell'appuntamento promosso dall'Ufficio diocesano riflessione sulle prospettive pastorali nella «Sacrosanctum Concilium» a 50 anni dalla promulgazione della prima costituzione dell'assise



Decine di migliaia di persone attese da tutto il mondo in piazza San Pietro. La veglia di sabato e la solenne Messa di domenica mattina, inserite nelle celebrazioni per l'Anno della fede

Pentecoste, due giorni con i movimenti ecclesiali

DI LAURA BADARACCHI

Programmati in grandi eventi nell'Anno della fede dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Il 18 e 19 maggio confluiranno in piazza San Pietro decine di migliaia di pellegrini appartenenti a movimenti, associazioni e aggregazioni laicali, animati dallo slogan «Io credo, aumenta in noi la fede». Denso il programma dell'evento: il sabato, dalle 7 fino a mezzogiorno, è previsto l'omaggio al sepolcro dell'apostolo scelto da Gesù per edificare la Chiesa; a partire dalle 15, tutti in piazza con musica, testimonianze, riflessioni e preghiere in attesa di incontrare Papa Francesco, alle 18. Il giorno successivo si terrà la solenne celebrazione eucaristica della Pentecoste, alle ore 10, presieduta dal Santo Padre, sempre in piazza. Ma sicuramente molti

pellegrini affolleranno anche via della Conciliazione. «Stanno vivendo soprattutto intense in preparazione all'evento», confida don Marco Sozzi, del Pontificio Consiglio, senza far trapelare dettagli e particolari del programma «già ampiamente delineato, ma che necessita ancora di aggiustamenti» dell'ultima ora. Saranno numerose le realtà ecclesiali presenti, che «si stanno preparando a vivere questo momento» decisi e motivati «a mettersi in viaggio verso la tomba di Pietro». Tra i movimenti, quello dei Focolari: «Saremo complessivamente 10mila in tutta Italia, di cui circa un migliaio i romani», dice Elena Coppola, referente per il Lazio e la città di Roma. Poi precisa: «Ci saranno membri del movimento parrocchiale, di Famiglie nuove, dei Ragazzi per l'unità e dei Giovani per un mondo unito. Verranno dalle parrocchie di San Giovanni della Croce, di Stella Maris a

Ostia e di San Corbiniano all'Infernetto». Anche il Rinnovamento nello Spirito sarà presente all'incontro con circa 10mila aderenti da tutta Italia: «Possiamo stimarne circa 3mila della diocesi di Roma», fa sapere Martina D'Onofrio, precisando che il Rinnovamento «è direttamente coinvolto nella preparazione e organizzazione dell'evento», curato dal dicastero vaticano di cui il presidente Salvatore Martinez è consultore. Inoltre il movimento carismatico «sta curando la preparazione della parte contenutistica e artistica della veglia: canti, testimonianze, copioni, partecipazione al coro. Abbiamo reperito, attraverso vari benefattori, 50mila bottiglie di acqua da distribuire; daremo il nostro sostegno anche attraverso il volontariato». Nutrito anche il drappello dei membri di Azione cattolica; le parrocchie romane hanno aderito direttamente attraverso il Centro

nazionale dell'associazione, ma si stima che parteciperanno per la diocesi circa 500 persone tra ragazzi, giovani e adulti. Ancora in cento, ma composto, il numero di comunità del Cammino neocatecumenale che parteciperanno al pellegrinaggio, dopo aver concluso il 5 maggio la missione cittadina in cento piazze, che aveva preso il via circa un mese prima. «Sono rimasto molto colpito dalle testimonianze pubbliche fatte da fratelli del Cammino», racconta Angelo De Santis, responsabile dell'Associazione famiglie numerose del Lazio. «Il denominatore comune? L'aver visto Dio sempre presente nella loro vita, nonostante le sofferenze subite, e la fede incommensurabile, che ha permesso di superare ogni avversità. La missione è stata pensata per stare con coloro che stanno nella sofferenza e nella morte e riportarli alla vita, alla conoscenza di un Padre che ci ama».



Il Papa celebra la Messa per le confraternite in piazza San Pietro (foto Gennari)

Confraternite «fucine di santità»

La Messa celebrata dal Santo Padre: «Siate missionari della misericordia di Dio e siate sempre attenti alla carità»

L'invito a restare fedeli alla loro «importante» missione: «Tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli» «Siate un vero polmone di vita cristiana, un'aria fresca»

«Il mio pensiero alle vittime di abusi»

«Impegnarsi con chiarezza e coraggio affinché ogni persona umana, specialmente i bambini, sia sempre difesa e tutelata». È l'appello rivolto domenica scorsa da Papa Francesco al «Regina Coeli», dopo la Messa celebrata per le confraternite. Il Santo Padre, nell'introdurre la preghiera mariana del tempo pasquale, ha indirizzato «un saluto speciale» all'Associazione «Meter» (fondata 21 anni fa da don Fortunato Di Noto), nella Giornata dei bambini vittime della violenza. «È questo - ha detto - mi offre l'occasione per rivolgere il mio pensiero a quanti hanno sofferto e soffrono a causa di abusi. Vorrei assicurare loro che sono presenti nella mia preghiera, ma vorrei anche dire con forza che tutti dobbiamo impegnarci con chiarezza e coraggio affinché ogni persona umana, specialmente i bambini, che sono tra le categorie più vulnerabili, sia sempre difesa e tutelata». Non è la prima volta che Papa Francesco interviene contro questo tipo di violenze, anche se per la prima volta affronta l'argomento pubblicamente. Il 5 aprile scorso, ricevendo in udienza l'arcivescovo Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva raccomandato «in un particolare modo - come si leggeva in un comunicato del dicastero - che la Congregazione, continuando nella linea voluta da Benedetto XVI, agisca con decisione per quanto riguarda i casi di abusi sessuali, promuovendo anzitutto le misure di protezione dei minori, l'aiuto di quanti in passato abbiano sofferto tali violenze, i procedimenti dovuti nei confronti dei colpevoli. L'impegno delle Conferenze episcopali nella formulazione e attuazione delle direttive necessarie in questo campo tanto importante per la testimonianza della Chiesa e la sua credibilità».



DI FEDERICA CIFELLI

Queste le caratteristiche che Papa Francesco ha indicato alle confraternite incontrandole domenica 5 maggio nella Messa celebrata in piazza San Pietro in occasione della Giornata delle confraternite e della pietà popolare. Un tesoro, quest'ultima, per la vita della Chiesa, che i vescovi latino-americani hanno definito, ha ricordato il Santo Padre, «come una spiritualità, una mistica, che è uno «spazio di incontro con Gesù Cristo». Di qui l'invito del pontefice: «Attingete sempre a Cristo, sorgente inesauribile, rafforzate la vostra fede, curando la formazione spirituale, la preghiera personale e comunitaria, la liturgia». Ricordando sempre che il centro «da cui tutto deve partire e a cui tutto deve condurre» è la sequela di Cristo. Francesco ha rivolto quindi uno sguardo al cammino secolare delle confraternite, «fucine di santità di tanta gente che ha vissuto con semplicità un rapporto intenso con il Signore. Camminate con decisione verso la santità; non accontentatevi di una vita cristiana mediocre, ma la vostra appartenenza sia di stimolo, anzitutto per voi, ad amare di più Gesù Cristo». A seguito nel cammino concreto della vita, «perché ci trasformi». Allora, dall'ascolto della Parola può nascere quella fede che «voi manifestate in forme che coinvolgono i sensi, gli affetti, i simboli delle diverse culture. E così facendo aiutate a trasmettere alla gente, specialmente alle persone semplici, a coloro che nel Vangelo Gesù chiama «i piccoli». Fedeli alla missione «specifica e importante» che da sempre accompagna l'esperienza

delle confraternite: «Tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli a cui appartene». Proprio attraverso la pietà popolare. L'obiettivo è quello dell'evangelizzazione, richiamato anche nel documento di Aparecida, citato da Papa Francesco: «Il camminare insieme verso i santuari e la partecipazione ad altre manifestazioni di pietà popolare, portando con sé anche i figli e coinvolgendo altre persone, è in se stesso un'azione di evangelizzazione». Le vostre iniziative, ha ribadito il Santo Padre ai membri delle confraternite, intervenuti numerosissimi nonostante la pioggia insistente, «siano dei «ponti», delle vie per portare a Cristo. E in questo spirito siate sempre attenti alla carità. Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive

il Vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto». Il richiamo continuo di Francesco è a ciò che è «essenziale»: vale a dire credere in Gesù Cristo morto e risorto, e amarsi come lui ci ha amati». In questo senso, ha sottolineato, anche la pietà popolare è una strada che porta all'essenziale, «se è vissuta nella Chiesa in profonda comunione con i pastori. Da ultimo, una rassicurazione e un invito. «La Chiesa vi vuole bene», ha dichiarato. Quindi ha aggiunto: «Amate la Chiesa! Lasciatevi guidare da essa! Nelle parrocchie, nelle diocesi, siate un vero polmone di fede e di vita cristiana, un'aria fresca».



Francesco guida la preghiera del rosario (foto Gennari)

«La Madonna ci aiuta a crescere, a essere liberi»

La recita del rosario guidata dal pontefice nella basilica di Santa Maria Maggiore «Ci educa a scelte definitive»

«La Madonna custodisce la nostra salute perché ci aiuta a crescere, ad affrontare la vita, a essere liberi». Lo ha detto sabato 4 maggio Papa Francesco, in occasione della recita del rosario guidata nella basilica di Santa Maria Maggiore. Innanzitutto, «una mamma aiuta i figli a crescere e vuole che crescano bene; per questo li educa a non cedere alla pigrizia - che deriva anche da un certo benessere -, a non adagiarsi in una vita comoda che si accontenta di avere solo delle cose». La mamma ha cura dei figli «perché crescano

sempre di più, crescano forti, capaci di prendersi responsabilità, di impegnarsi nella vita, di tendere a grandi ideali». È la «Madonna» - ha proseguito - a proprio questo: ci aiuta a crescere umanamente e nella fede, a essere forti e non cedere alla tentazione dell'essere uomini e cristiani in modo superficiale». In secondo luogo, una mamma pensa alla salute dei figli «educandoli anche ad affrontare le difficoltà della vita. Non si educa, non si cura la salute evitando i problemi, come se la vita fosse un'autostrada senza ostacoli. La mamma aiuta i figli a guardare con realismo i problemi della vita e a non perdersi in essi, ma ad affrontarli con coraggio, a non essere deboli, e a saperli superare». Una vita senza sfide «non esiste - ha sottolineato il pontefice - e un ragazzo o una ragazza che non sa affrontarle mettendosi in gioco, e senza spina dorsale». Il Santo Padre ha quindi ricordato che

«Maria ha vissuto molti momenti non facili nella sua vita», dalla nascita di Gesù fino al Calvario. Ora «come una madre, e come ci è vicina, perché non perdiamo mai il coraggio di fronte alle avversità della vita, di fronte alla nostra debolezza, di fronte ai nostri peccati: ci dà forza, ci indica il cammino di suo figlio». «Gesù dalla croce - ha aggiunto Papa Francesco - dice a Maria, indicando Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio!» e a Giovanni: «Ecco tua madre!». In quel discepolo tutti noi siamo rappresentati: il Signore ci affida nelle mani piene di amore e di tenerezza della Madre, perché sentiamo il suo sostegno nell'affrontare e vincere le difficoltà del nostro cammino umano e cristiano». Il Papa ha sottolineato ancora che «una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, li sfida della vita: una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con

libertà». Ma cosa significa libertà? «Non è certo - ha osservato - fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un'esperienza all'altra senza discernimento, seguire le mode del tempo». La libertà, ha chiarito, «ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita! Maria da buona madre ci educa a essere, come lei, capaci di fare scelte definitive». Eppure, «quanto è difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive! Ci seduce il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà come se desiderassimo rimanere adolescenti per tutta la vita». Allora, «la Salus Populi Romani e la mamma che ci dona la salute nella crescita,

nell'affrontare e superare i problemi, nel renderci liberi per le scelte definitive: la mamma che ci insegna a essere fecondi, a essere aperti alla vita e a essere sempre fecondi di bene, di gioia, di speranza, a donare vita agli altri, vita fisica e spirituale. Di qui la supplica: «Questo vi chiediamo questa sera, O Maria, Salus Populi Romani, per il popolo di Roma, per tutti noi: donaci la salute che solo tu puoi donarci, per essere sempre segni e strumenti di vita».

Gesù Divin Maestro, centro servizi per anziani



Mettere al centro l'anziano con le sue esigenze e le sue fragilità, ma anche con i suoi «talenti». Questo l'obiettivo con cui nasce nella parrocchia di Gesù Divin Maestro, al Trionfale, il centro servizi per gli anziani «insieme è più bello». Una sorta di «ponte» con i servizi che il territorio offre e nello stesso tempo un presidio di accoglienza e animazione, nel quale anziani e famiglie possono trovare un «orientamento e tutela anche sui diritti garantiti agli «over 65»: dall'accesso ai trasporti pubblici all'assistenza familiare, a molto altro ancora». A spiegarlo è Massimo Pasquo, responsabile del Servizio Aiuto alla persona e del Servizio legale della Caritas romana, partner della comunità parrocchiale in questa iniziativa, finanziata con i fondi dell'Otto per mille. Tra le priorità del progetto, avviato a gennaio con il

monitoraggio delle esigenze del territorio e la formazione dei volontari, c'è anche la prevenzione dei rischi legati all'invecchiamento. A cominciare da quello dei furti e dei raggiri. Per questo i volontari del centro, coordinati dal diacono Roberto Buccarella. Intanto, il Centro è aperto ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 12 negli uffici parrocchiali, con «servizi di assistenza per pratiche mediche o sociali - spiega il diacono - o anche, semplicemente, per accogliere e ascoltare». In continuità con la storia del Centro anziani della parrocchia, da cui la nuova iniziativa nasce, «come una figlia». Nella parrocchia guidata da don Mario

Laurenti infatti esiste da 7 anni una realtà di adulti «over 65» che conta attualmente circa 160 iscritti. Qui, racconta Buccarella, «si fa quasi quotidianamente la lettura del Vangelo e una volta a settimana sono previsti incontri con uno psicologo. Ancora, ci sono corsi di ballo, di ginnastica, tornei di carte». Proposte culturali e animate, insomma, oltre che attività pastorali vere e proprie. «Volevamo aggiungere una valenza sociale», spiega il diacono. È nata così l'idea di mettersi al servizio degli altri anziani del territorio, offrendo loro uno sportello che coinvolge, al momento, dieci volontari, formati nei mesi scorsi con l'aiuto della Caritas diocesana. «Gli anziani - sottolinea il coordinatore - hanno molte necessità, tra cui quella del dialogo con gli altri. Qui da noi possono sentirsi accolti». (Fed. Cif.)

Veglia ecumenica diocesana al Gemelli per la Pentecoste

Giovedì 16, alle ore 17, la cappella al 3° piano del policlinico Gemelli ospiterà la veglia ecumenica diocesana di Pentecoste organizzata dalla Commissione per l'ecumenismo in collaborazione con la pastorale sanitaria. Sarà presieduta dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale sanitaria. Saranno presenti i responsabili delle comunità cristiane in Roma. Monsignor Silvan, vescovo della diocesi ortodossa romana d'Italia, e Jonathan Boardman, arcidiacono della Chiesa anglicana presso la Repubblica Italiana e Malta, presenteranno un breve commento a due letture di loro scelta. «Scegliendo il Gemelli come sede della veglia - spiega monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo - la Commissione ha rivolto la sua attenzione e il suo invito in particolare agli operatori pastorali delle diverse confessioni cristiane che con dedizione e grande spirito di sacrificio offrono assistenza e conforto ai malati e proprio in questo servizio si trovano più vicini alla fonte della nostra unità, Cristo stesso».

Domenica prossima a San Giovanni
22ª edizione della manifestazione
con 52 comunità etniche della città

«Incontro che cambia» È la Festa dei Popoli



Due immagini della Festa dei Popoli dello scorso anno (foto Gennari)

DI GIULIA ROCCHI

Si stanno già organizzando, le donne eritree, tra la spesa in macelleria e la ricerca dei pentoloni adatti. Domenica prossima, infatti, dovranno preparare una gran quantità di *tsebhe*, lo stufato di carne tipico della loro terra, accompagnato dall'*injera*, il pane basso e spugnoso con cui si serve lo spezzatino. Alla Festa dei Popoli dell'anno scorso il piatto eritreo è finito in un attimo, tra l'approvazione degli avventori; così per questa edizione 2013, la ventiduesima della manifestazione, è stato chiesto loro di raddoppiarne le dosi. Basterebbe questo dato a rendere l'idea del successo della Festa, cresciuta nel tempo e organizzata nel piazzale della basilica di San Giovanni in Laterano dalla diocesi di Roma - in particolare dalla Caritas e della Migrants diocesane - e dai Missionari Scalabriniani, in collaborazione con le Acli provinciali e Roma Capitale, e con il contributo di tante associazioni che si occupano di immigrati, da Sant'Egidio al Servizio dei gesuiti per i rifugiati. Ma le vere protagoniste dell'evento sono le comunità etniche: ben 52 saranno presenti in piazza. Per gran parte dell'anno lavorano alla realizzazione di questa giornata nella quale si ritrovano insieme, e insieme con i romani, in un «Incontro che cambia», come recita il tema di questa ventiduesima edizione. «Quando l'incontro avviene con onestà e semplicità supera le differenze e da questo poi nasce il rapporto, l'amicizia», commenta monsignor Pierpaolo Felicco, direttore della Migrants diocesane. «Si parla di immigrazione sempre e solo come un cambiamento della nostra società -

dichiara monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas romana -, in senso demografico o sotto altri aspetti. La Festa dei Popoli ci fa pensare che anche la Chiesa cambia per i movimenti della popolazione. Per la diocesi è una ricchezza avere tante comunità che portano la loro fede, così come è una ricchezza l'immigrazione in sé, che aiuta a riscoprire valori come il lavoro e la famiglia, attraverso la testimonianza dei migranti». Oltre diecimila le persone attese alla manifestazione e sessanta gli stand che saranno allestiti sul piazzale antistante la basilica, attraverso i quali si potrà conoscere la realtà di tante comunità di migranti presenti nell'Urbe, scoprirne le tradizioni e la cultura, e informarsi sulle associazioni che lavorano con gli stranieri. Momento centrale della Festa sarà, come

sempre, la Messa di mezzogiorno, celebrata dal vescovo ausiliare Matteo Zuppi e animata da 26 comunità etniche. Il libretto multilingue permetterà a tutti di seguire con facilità la liturgia, arricchita dai canti di diversi Paesi del mondo. «Quest'anno la Festa arriva nella solennità di Pentecoste - riflette lo scalabriniano padre Gaetano Saracino, parroco del Santissimo Redentore a Val Melaina e tra gli organizzatori dell'evento - Come nell'incontro con lo Spirito a cambiare non è certo lo Spirito ma chi lo riceve, così con la Festa dei Popoli cambia chi la vive. Il paragone non è azzardato perché quella dei Popoli non è una festa qualsiasi ma la Festa delle diversità nella diversità. Quello che raccontano gli Atti degli Apostoli è davvero un miracolo avvenuto tra i popoli, nella multiculticità». Dopo la celebrazione

eucaristica si potranno gustare le specialità preparate dai gruppi di 19 nazioni differenti e, a partire dalle 15, assistere allo spettacolo folkloristico allestito da 33 comunità (vedi articolo in basso). Quindi, alle 19, l'estrazione dei premi della lotteria legata alla manifestazione. «La Festa dei Popoli - osserva ancora padre Saracino - è un faro che raccoglie il lavoro capillare e spesso silenzioso delle tante realtà che si adoperano a servizio dei migranti. Raduna e invia nuove forze per rinnovare il cammino intrapreso. Propone questa realtà presente in mezzo a noi come una nuova opportunità di evangelizzazione ed evangelizzate essa stessa». L'auspicio, conclude monsignor Felicco, è quello «di poter celebrare un giorno la Festa a San Pietro con il Santo Padre, e magari averlo con noi qui a San Giovanni».

lo spettacolo

Sul palco ben 35 gruppi e un'orchestra

«La musica vola alta sopra ogni barriera territoriale o culturale, parla una lingua universale». La frase è di Daniel Barenboim, pianista e direttore d'orchestra argentino-israeliano, ma la condividono in pieno gli organizzatori della Festa dei Popoli, che per il pomeriggio di domenica prossima propongono, come sempre, uno spettacolo con canti e danze folkloristici. Sul palco allestito sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano si esibiranno circa 35 gruppi, di varie comunità etniche, ma

non solo. A dare il via alla kermesse sarà infatti l'orchestra stabile «A tutta musica», composta da alunni ed ex alunni dell'istituto comprensivo Renato Fucini, a talenti una trentina di elementi italiani e non, che proporranno un repertorio di colonne sonore del cinema. Adolescenti pure i componenti di «Philphino Musical Academy», immigrati di seconda generazione che si esibiranno in balli hip hop e tradizionali. Sono sia giovani che adulti i cantori del coro «Valgie musicali», fondato dalle suore

scalabriniane: originari di nazioni differenti, è la prima volta che potranno essere ascoltati sul palco della Festa dei Popoli. Legata ai padri scalabriniani è invece l'associazione «Scalamusic», che presenterà al pubblico un mix di brani dal musical «Frontiere», basato su storie vere di migranti. Presenteranno lo spettacolo Antonella Matti ed Enrico Sella, direttori artistici dell'evento; sul palco con loro anche Irene Spencer, speaker radiofonico capoverdiano, e l'indiana Jolly Augustin.

Giulia Rocchi



DI SALVATORE CERNIZIO

«Nelson Mandela libero». Era questo il grido che, nel 1964, si levava dalla storica Church Square, cuore antico della città di Pretoria. Nel Palazzo di Giustizia si concludeva il processo che condannava all'ergastolo il leader africano, e la popolazione invocava una soluzione di pace. Anche la Chiesa scese in campo: numerosi vescovi e sacerdoti marciarono in strada; tra questi, anche un giovane William Slattery, l'attuale arcivescovo di Pretoria. Quarant'anni dopo, in una soleggiata domenica di maggio, Church Square viene occupata da una folla ancora più vasta. Al posto dell'immagine di

Mandela condannato, c'è un'icona di Cristo misericordioso. A fianco, un podio, un crocifisso e un microfono. La folla questa volta non marcia, ma danza; non protesta, ma canta, e il grido che si leva è un altro: «Cristo è risorto». Sono le comunità neocatecumenali di Pretoria che hanno dato il via alla «Grande missione nelle piazze», l'iniziativa mondiale del Cammino per l'Anno della fede, che dal 7 aprile coinvolge 10.000 piazze di 120 nazioni. A guidare la missione, l'équipe itinerante responsabile dell'Africa del Sud, «capitanata» da Dino Furgione e sua moglie Roberta, coniugi di Roma - della parrocchia di San Raimondo Nonnato all'Anagnina - partiti due anni fa insieme con i

loro sei figli, per dedicarsi interamente alla evangelizzazione. Ora prestano servizio nelle diverse diocesi di Sudafrica, Botswana, Lesotho e Swaziland, grazie anche all'aiuto di un'altra giovane famiglia romana inviata, lo scorso ottobre, dal cardinale Vallini. Anche l'arcivescovo Slattery è tornato domenica in piazza (nella foto), e ha voluto unirsi alle danze e ai canti che hanno trascinato i fedeli in un grande momento di comunione. Una semplice missione a cielo aperto si è trasformata, dunque, nel maggiore evento per l'Anno della fede del Sudafrica, ricevendo l'appoggio non solo del clero, ma anche delle autorità politiche non cattoliche. «Questa missione - ha dichiarato

Furgione - non solo sta aiutando i lontani, i disperati, gli alienati a riavvicinarsi a Cristo; è una grande spinta anche per tutti noi cristiani a stare in movimento non solo fisicamente, ma spiritualmente. Lo Spirito - ha aggiunto - muove tutto l'essere, e la missione ci aiuta a uscire dalle paralisi dei nostri peccati, dalle paure, dai pregiudizi. L'evento ha stimolato la diocesi di Pretoria al punto che, per richiesta dell'arcivescovo, non si fermerà dopo cinque incontri, ma proseguirà nelle baracopoli, nei centri commerciali, nei parchi, fino a concludere l'Anno indetto da Benedetto XVI con una solenne Eucaristia, il giorno di Cristo Re, presieduta da monsignor Slattery e arricchita da testimonianze.



L'esperienza dei coniugi
Furgione, romani, partiti
due anni fa con i loro sei figli
per l'evangelizzazione

Alberto Sed, la storia di un «numero» ad Auschwitz

La testimonianza dell'84enne ebreo romano sopravvissuto nel lager, ospite della parrocchia di Santa Giovanna Antida

DI ELISA STORACE

A 15 anni Alberto Sed, nato e cresciuto a Roma, voleva bene a sua mamma e alle tre sorelle Emma, Fatina e Angelica (il papà era morto da poco), era patito di calcio e amava la pizza alla ricotta. Un ragazzino normale, simile in tutto ai coetanei che con lui giocavano a palla tra i sampietrini. Ma era il 1944. E Alberto non era più solo un ragazzino: era «un ebreo». Catturato dai tedeschi con la sua famiglia il 21 marzo, fu deportato ad Auschwitz-Birkenau. Ad ascoltare la testimonianza di Alberto Sed, nel teatro della parrocchia di Santa Giovanna Antida, domenica scorsa, «nonostante il sole spuntato all'improvviso

e le partite in tv», come nota il parroco, don Massimiliano Nazio, c'è moltissima gente. E nelle prime file tanti ragazzi della stessa età che aveva allora Alberto. «Per anni - spiega loro Sed - non ho raccontato a nessuno quello che successe ad Auschwitz: volevo solo dimenticare. Ma poi ho incontrato Roberto e lui mi ha convinto a ricordare, soprattutto per voi». Da qualche mese la storia di Alberto è infatti racchiusa nel libro *Sono stato un numero*, scritto da Roberto Riccardi, colonnello dei Carabinieri e direttore della rivista dell'Arma, che spiega: «È importante raccontare queste storie perché non sono lontane da noi come sembrano: alla fine degli anni '90 sono stato in Bosnia e cose simili erano appena successe, così come ne sono successe in Ruanda nel '94 e forse stanno accadendo altrove anche adesso». Dopo un viaggio angosciante stipati sui treni piombati, Alberto, sua madre e le sue sorelle arrivarono ad Auschwitz.

Totalmente ignari di cosa fosse quel posto. La madre Enrica ed Emma, 9 anni, appena scese dal treno finirono «nella fila di destra»: uccise nelle camere a gas quello stesso giorno perché giudicate inabili al lavoro. Le altre due sorelle invece, Angelica e Fatina, 17 e 13 anni, mandate a lavorare, forse sarebbero sopravvissute entrambe se, una domenica, «il giorno più pericoloso - ricorda Alberto - perché gli aguzzini si annoiavano, alcune SS non avessero deciso di scommettere su quale dei propri cari fosse il più feroce: Angelica morì sbranata sotto gli occhi della sorella appena un mese prima della fine della guerra. «Mia sorella Fatina si salvò», racconta ancora Alberto - ma solo perché il dottor Mengele la scelse per i suoi esperimenti». A 54 anni, Alberto, intanto, era diventato questo. Un numero mandato a spostare massi da un punto all'altro del campo, a lavorare alle camere a gas, a togliere i neonati dalle braccia delle madri

e metterli sui carretti che andavano verso i forni crematori. «È stato lì, all'arrivo dei forni, che conobbi il vero volto del Male - ricorda Alberto - i nazisti ci facevano lanciare in aria i bambini e si divertivano a colpirci, come fossero al tiro a segno. Adesso ho 84 anni e sono bisnonno, ho avuto tre figli, sette nipoti e tre pronipoti, ma non sono più riuscito a tenere in braccio un neonato. L'orrore non si dimentica. Così Alberto, invece di nascondere, ha deciso di raccontarlo «soprattutto ai giovani, che capiscono meglio». Raccontando però anche di un sacerdote greco che una domenica si presentò nel cortile del lager in tonaca per celebrare la Messa e per questo venne annegato; del militare Tasca, che per primo gli insegnò a sopravvivere al campo; del tenente di Marina che lo mise in salvo durante un bombardamento. «Perché», come spiega don Massimiliano - non tutti si arresero al male».



Monsignor Lonardo: «Dono prezioso nella vita delle comunità cristiane». L'incontro diocesano al Maggiore dedicato alla catechesi

Disabili, obiettivo integrazione



DI LORENA LEONARDI

«Matteo non parla perché intubato, non vede perché è cieco, ma capisce tutto. E quando prende la comunione, sorride in un modo incredibile». Quando parla di Matteo, 17 anni, disabile grave, gli occhi di Grazia D'Anna brillano e tremano per l'emozione. Da nove anni ministro straordinario della comunione nella parrocchia Gesù Bambino a Sacca Pastore, Grazia è tra gli operatori parrocchiali presenti all'incontro

C'è chi parla di «barriere per accedere ai sacramenti». Positive esperienze da parrocchie e associazioni. Il vescovo Zuppi: «Siamo tutti limitati. Gesù ci fa scoprire quanto siamo importanti»

promosso dall'Ufficio catechistico diocesano al Seminario Maggiore sul tema «Qualcuno attende. Catechesi in parrocchia e persone disabili». «Avevo sempre portato l'Eucaristia a malati e anziani - racconta il ministro straordinario - ma mai ai disabili: Matteo è stato il primo, ed è stato un caso, perché prima a casa sua andava una suora, che poi si è ammalata. Siamo entrati subito in sintonia». «Proprio quando c'è la sofferenza si scopre quanto è importante l'amore di Dio», afferma monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, definendo i disabili «dono prezioso nella vita delle comunità cristiane», le quali, dal canto loro, devono imparare «a scoprire il tesoro che si cela nella persona debole. Deboli o forti, sani o malati, «tutti possiamo incontrare Dio» secondo monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro, perché «Gesù parla al cuore» secondo una comunicazione che «sveglia tutti i sensi. Come Zaccheo - ha spiegato - noi siamo "bassi". Noi tutti siamo disabili, e limitati dalla nostra piccolezza di fronte a un orizzonte grande: siamo soli, in realtà, e confortati. Gesù ci aiuta ad alzarci» e il suo passaggio non solo «ci fa scoprire quanto siamo piccoli, ma anche quanto siamo importanti». Gli impedimenti alla partecipazione ecclesiale vissuti da chi soffre una disabilità sono stati testimoniati da Massimiliano, sordo: «Da piccolo - racconta - frequentavo un corso di catechismo per la prima comunione e non c'erano interpreti, andavo ma non

imparavo. Così ero costretto a fare domande ai miei genitori che poi, a casa, mi fornivano le spiegazioni: facevo doppia fatica. E anche oggi, le difficoltà non mancano: alla confessione, ad esempio, non posso accostarmi se non in qualche parrocchia. Spero possa esserci presto una integrazione migliore». Di vere e proprie «barriere per accedere ai sacramenti» parla Cristina Cucurullo, interprete di lingua dei segni impegnata nella pastorale dei sordi. Ma qualche frontiera inizia ad aprirsi: nella parrocchia di Santa Maria in Trastevere, ad esempio, dove per gli udenti sono promossi corsi di sensibilizzazione e lingua dei segni e per i sordi vengono celebrate Messe e organizzati corsi per i fidanzati. Ancora, nella parrocchia di San Giuseppe a via Nomentana, dove è attivo un corso di preparazione alla comunione. «Sono poche realtà, però», sottolinea Cucurullo - e le persone sorde sono costrette a spostarsi anche di tanti chilometri da un punto all'altro della città». L'esperienza felice di una parrocchia dell'Ardentino, Santi Martiri dell'Uganda, è riferita dal viceparroco, don Davide Lees: «Circa due anni fa abbiamo iniziato ad accogliere ragazzi disabili nell'oratorio estivo, e poi una catechista, Gabriella, ha promosso l'inserimento dei ragazzi nei gruppi». Dove non è intervenuto un catechista di sostegno, ma s'è fatto in modo di organizzare attività comprensibili a tutti». All'inizio, ammette don Davide, «c'era paura che questi ragazzi avessero difficoltà a capire, ma l'amore si capisce, mette in moto una comunicazione globale. Diversi di loro hanno fatto la comunione, qualcuno la cresima: e oggi esiste una comunicazione vitale tra loro, il gruppo, i catechisti e la parrocchia». Dell'esperienza della «fabbrica della gioia» parla Francesca Rossini dell'associazione «Gli amici di Simone», che opera accanto alle persone disabili per favorire la loro inclusione anche in ambito ecclesiale. «Dal 2008 il progetto coinvolge, nella parrocchia di San Giustino, all'Alessandrino, bambini e giovani sia non dotati che disabili - spiega - in un percorso di animazione catechetica, con momenti di creatività e di educazione musicale al ritmo». Secondo Gianna Bora, fondatrice dell'associazione e mamma di Lorenzo, disabile che il 28 aprile ha ricevuto la cresima dalle mani di Papa Francesco, «manca educazione sociale alla disabilità. Le famiglie dei ragazzi hanno delle chiusure naturali, ma spesso non trovano chi li coinvolga. E ciò che serve, comunque, è l'integrazione, non un ghetto».

Santa Croce a via Flaminia, celebrazioni per il centenario

Sabato 18 l'arcivescovo emerito di Cagliari, Giuseppe Mani, celebrerà una Messa solenne durante la quale verrà consacrato e benedetto il nuovo altare «L'obiettivo è coinvolgere la comunità parrocchiale», racconta il parroco, lo stimmatino padre Francesco De Crescenzo, con un pellegrinaggio alla scoperta di Madonnelle e luoghi di culto della zona

Il nome Santa Croce, a Roma, fa venire subito in mente la celebre basilica fondata da sant'Elena a poca distanza da San Giovanni in Laterano. Meno nota è la storia della chiesa omonima nel quartiere Flaminio, in via Guido Reni, che quest'anno compie un secolo dalla fondazione. Voluta da Papa Pio X per celebrare i 1.600 anni dell'Editto di Milano, la «seconda» Santa Croce fu la prima parrocchia di quello che sarebbe divenuto il primo quartiere moderno dell'Urbe, in una vasta area che si estendeva fino a Ponte Milvio, teatro della battaglia dove Costantino sconfisse Massenzio dopo aver avuto visione della Croce. Numerose le iniziative per festeggiare la ricorrenza: Sabato 18, alle 19.30, l'arcivescovo emerito di Cagliari, Giuseppe Mani, celebrerà una Messa solenne durante la quale verrà consacrato e benedetto il nuovo altare. «Lo spirito del centenario è coinvolgere la comunità parrocchiale - racconta il parroco, lo stimma-

tino padre Francesco De Crescenzo - con un pellegrinaggio alla scoperta delle tante Madonnelle e dei luoghi di culto sparsi per il quartiere. E poi, sul finire dell'anno, verranno traslate da Verona a Santa Croce le spoglie di padre Emilio Recchia, Servo di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione». Padre Recchia fu a lungo parroco della chiesa - divenuta basilica minore nel 1964 - durante gli anni più duri della Seconda guerra mondiale. «Fecce voto di risparmiare il quartiere dai bombardamenti, visto che a poca distanza c'erano camere e fabbriche. E così avvenne». Una curiosità: sempre nel 1913, un'altra chiesa dedicata alla Santa Croce veniva costruita a Milano. La loro storia è identica: anche quest'ultima, voluta da Pio X, è affidata ai padri stimmatini, e dalla strada la si riconosce subito per il monumentale stile bizantino che la accomuna alla «gemella» romana. Andrea D'Agostino

Santissima Trinità, l'impegno al servizio dei piccoli

La comunità ha festeggiato i cinquant'anni di fondazione. Tra le altre attività, una scuola di italiano per gli stranieri

DI MARIA ROVAGNA

È l'accoglienza la parola d'ordine della parrocchia della Santissima Trinità a Villa Chigi, che stamattina riceve la visita pastorale del cardinale vicario Agostino Vallini. La comunità, che ha festeggiato l'anno scorso 50 anni dalla fondazione, è affidata da sempre alla Congregazione delle Santissime Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo. Il parroco, padre Lucio Boldini, alla guida da 10 anni dei quasi 15 mila parrocchiani, racconta come è cambiato il quartiere

negli ultimi anni e cosa la Santissima Trinità fa per essere un punto di riferimento e un aiuto per la gente. «Negli ultimi 4 anni la crisi ha modificato il volto di chi viene allo sportello Caritas e al centro di ascolto - spiega - prima l'utenza era composta per la maggior parte da immigrati, mentre oggi arrivano anche tanti italiani, soprattutto per chiedere un lavoro». Pensato per le esigenze della famiglia, da dieci anni è attivo un baby parking gratuito, per i bambini di genitori che non hanno avuto la possibilità di accedere agli asili comunali e che però hanno bisogno di lasciare a qualcuno i figli per lavorare. Daniela Delli Zotti è una delle tre maestre della parrocchia: «È un servizio bellissimo che facciamo con tanto amore - racconta - stare con i bambini dà il senso della vita, ti rimetti sempre in discussione.

Lavoriamo con i genitori per creare un clima di fiducia, educiamo i bimbi all'autonomia ma soprattutto li cocchiamo e li amiamo». Lo spazio si finanzia attraverso le offerte libere delle famiglie, ma vengono accolti anche i piccoli di chi non può permettersi di pagare nulla. La struttura, all'interno della parrocchia, accoglie 20 bambini dai 6 mesi ai 3 anni, dalla mattina fino alle 15. Un gruppo di animatori e catechisti è poi a disposizione dei bambini e ragazzi dal primo anno del catechismo fino ai 17 anni. I catechisti seguono l'intero ciclo di formazione di un gruppo di bambini fino all'adolescenza. «Negli ultimi anni si sono creati così 3 gruppi post cresima - racconta il parroco - a cui si aggiunge un gruppo di giovani e uno di universitari». Ogni pomeriggio è aperto l'oratorio, che propone attività sportive e uno spazio per

i piccolissimi. Altro fiore all'occhiello della parrocchia della Santissima Trinità è la scuola di italiano per stranieri, che accoglie 120 ragazzi di tutte le nazionalità, alunni di 12 insegnanti volontari del quartiere. «Da quest'anno - spiega orgoglioso il parroco - potranno anche prendere il diploma con la nostra scuola: è un modo concreto di stare vicino alle persone». Per gli adulti esiste un percorso di riflessione su temi annuali, dal Vangelo ai sacramenti. Da otto anni è attiva una pastorale specifica per separati e divorziati, da qualche anno organizzata a livello di settore. Infine un gruppo di alcolisti anonimi e in piedi da 25 anni: «È un cammino di disintossicazione dal bere ma anche di incontro con Cristo - conclude padre Lucio - e così bello vedere qualcuno di loro a Messa».



Nuove vie per testimoniare Cristo nelle università Il cardinale Vallini: «Spiegare perché Gesù "conta"»

Fare comunità per portare l'annuncio di Cristo: è l'invito lanciato dal convegno «Comunicare la fede ai giovani universitari» che si è tenuto sabato 4 maggio nell'aula Tiberiade del Seminario Maggiore. L'appuntamento, promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, ha riunito studenti di atenei pubblici, privati e collegi, per riflettere sulle difficoltà e le sfide dell'essere presenza cattolica all'università, ma anche per proporre nuove vie per testimoniare la fede nell'ambiente di studio. Nell'intervento di apertura, il cardinale Agostino Vallini ha ricordato la sua esperienza di studente e ha affidato ai ragazzi il compito di essere testimoni di vita: «Comunicare la fede non vuol dire trovare le strategie più opportune - ha affermato - ma è raccontare se stessi, le gioie e i dolori, e spiegare perché Gesù Cristo "conta"». Facendo riferimento all'esperienza dei primi apostoli, il vicario del Papa ha

ricordato che «Pietro non ha fatto corsi di teologia, ma ha testimoniato la sua esperienza personale, l'incontro con Gesù Cristo: questa è la fede, un rapporto che cambia la vita, e che non si può fare a meno di raccontare». Fondamentale è, dunque, in quest'ottica, «stabilire con Cristo una relazione vitale, trovare in Lui la risposta alle grandi domande: Parola, Eucaristia e carità sono i motori di una vita cristiana che comunica la fede vivendola». «Oggi c'è bisogno di testimoni - ha concluso il porporato - È arrivato il tempo di alzare la voce per dare forza a un messaggio che viene dalla vita, e per dare alla vita quell'orizzonte di valori che permette di comunicare la fede». L'importanza di vivere «eliminando la dissociazione tra la vita secondo Cristo e la vita "secondo me"» è stata evidenziata da Giovanni Doria, docente di diritto privato a Tor Vergata, mentre Nicolò Corsi, studente

dell'Università Europea, e Marianna Valzano, della Sapienza, hanno spiegato come la Consulta di pastorale universitaria «arricchisca e permetta di confrontarsi con persone che sviluppano la fede in maniera diversa», favorendo la «condizione di esperienze e difficoltà». Bisogna quindi impegnarsi «in modo deciso nel formare una nuova generazione di operatori dell'evangelizzazione - ha auspicato il vescovo Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano -; è necessario sviluppare percorsi formativi che entrino nel vissuto e permettano di unire conoscenza scientifica del proprio settore di studio ed esperienza di fede». Monsignor Leuzzi ha quindi invitato gli studenti a collaborare per «non lasciare soli i cappellani e i parroci», e a lavorare nell'unità, «segno distintivo della presenza del Signore risorto e condizione privilegiata per la condivisione della fede».

Mariaelena Rosati

L'incontro dedicato al tema della Giornata mondiale delle comunicazioni, con padre

Spadaro, Riotta e Rivoltella, ospitato giovedì scorso dalla parrocchia di San Gregorio VII

«Reti sociali», il valore è la forza della relazione

DI CHRISTIAN GIORGIO

La Rete digitale non esiste. La Rete è la vita stessa, è un tessuto connettivo delle esperienze umane. Padre Antonio Spadaro, gesuita, direttore di *La Voce Cattolica*, ha smontato così la classica dicotomia che vede contrapposti, come mondi inconciliabili, il reale e il virtuale. L'occasione è stata quella dell'incontro diocesano in preparazione alla XVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, tenutosi giovedì nella parrocchia di San Gregorio VII. All'evento, organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato, dall'Università Lateranense, dall'Associazione comunicazione e cultura Paoline onlus, dal Centro culturale San Paolo e da WeCa, hanno partecipato, tra gli altri, Gianni Riotta, già direttore del Tg1 ed editorialista de *La Stampa* nonché docente alla Princeton University, e Pier Cesare Rivoltella, docente dell'Università Cattolica di Milano. «Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione»: è dettato il tema dell'incontro, che caratterizza la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali in programma oggi, è stato il messaggio di Benedetto XVI diffuso il 24 gennaio scorso. «Le reti sociali digitali», scriveva Joseph Ratzinger, stanno contribuendo a far emergere una nuova «agorà», una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità». In questo contesto generale, il mondo cattolico e nella fattispecie, quello dei consacrati sembra in linea con lo spirito dei tempi. Come dimostrano, infatti, i risultati della ricerca «Churchbook», presentata da Pier Cesare Rivoltella e da Rita Marchetti dell'Università di Perugia, la presenza di consacrati su Facebook è sempre più in crescita (*domani sul sito Romasette.it un servizio sull'esperienza di un sacerdote a Roma*). Il trend non accetterà a diminuire nel futuro considerando che sono i seminaristi, per un evidente vantaggio anagrafico, a segnare un 59,7% di presenze sul totale dei consacrati con un account sul social



L'incontro a San Gregorio VII (foto Gennari)

network di Zuckerberg. Ma se i dati quantitativi sembrano fotografare una presenza sempre più massiccia di nuovi utenti, quelli qualitativi ci descrivono un uso eterogeneo del mezzo. In esso, «appare evidente il superamento, alle volte anche forzato», ha affermato Rivoltella, «del dualismo pubblico/privato». Nel messaggio di Benedetto XVI colgo anche una profonda preoccupazione sulle frontiere etiche dei social network. Queste frontiere si costruiscono solo attraverso l'educazione dell'utente alla conoscenza del mezzo». Gianni Riotta è attivissimo in rete. Sono quasi 130 mila i suoi «seguaci» su Twitter: «Il web oggi è pieno di amici e pensatori - ha detto in

videoconferenza dagli Usa - persuasi che tutto ciò che accade nel mondo digitale sia buono a prescindere. Altri, più critici, sono convinti che sia un inferno che ci porta alla perdizione». È l'eterno scontro tra apocalittici e integrati ben descritto da Umberto Eco nel 1964 e che, ancora oggi, nell'era del cyberspazio, non smette di far discutere. «Ho militato in entrambi i campi, e ha confessato Riotta. Poi lessi, in un'intervista, il cardinale Carlo Maria Martini parlare del web come "campo di osservazione" e decisi di ribaltare questa prospettiva dalla tecnologia all'uomo; usare cioè la rete come finestra dalla quale studiare il mondo». Il senso delle reti sociali oggi è quello di

«creare conversazione - ha puntualizzato padre Spadaro, che ha ricevuto nel corso della serata l'ottavo premio "Paoline comunicazione e cultura" -. La stessa cosa vale per l'informazione. L'elemento della relazione sta diventando la parte integrante della notizia e il valore di essa si ricerca nella capacità di creare relazione». Ed è proprio questa capacità, che è intrinseca del Vangelo, che deve essere sfruttata da chi oggi vuole evangelizzare attraverso la Rete: «Se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell'ambiente digitale potrebbe essere assente nella vita di molti», ha concluso padre Spadaro, citando Benedetto XVI.



Il «Rosario per la vita» sino a fine mese in parrocchie e istituti religiosi

Mentre continua il suo impegno nella raccolta delle firme per il progetto europeo «Uno di noi» che vive oggi la giornata di mobilitazione nazionale il Movimento per la vita romano propone anche quest'anno alle parrocchie della diocesi di Roma la recita del «Rosario per la vita», ogni giorno del mese di maggio. Le intenzioni di preghiera sono dedicate alla difesa della vita dal concepimento alla morte naturale. «L'intento - si legge in una nota del Movimento per la Vita romano - è quello di affidare alla Vergine Maria, madre per eccellenza, tutte le vite più deboli e bisognose di protezione e sostegno, come quelle appena concepite e già rifiutate, o quelle disprezzate, magari solo perché una grave malattia ne cela la dignità e il valore». Sono diverse le parrocchie e gli istituti religiosi che hanno accolto

l'iniziativa. Grazie alla loro disponibilità, è stato possibile organizzare una tabella sul sito www.mprvroma.org con gli orari e i luoghi in cui chiunque lo desideri possa unirsi alla preghiera. Oggi, ad esempio, gli appuntamenti sono quattro: alle 17, nella parrocchia di Santa Maria della Salute (via Tommaso de Vio 5), alle 17.10 presso le Religiose dell'Eucaristia (via Nomentana 8), alle 17.30 nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova a via Salaria (via omonima a Settebagni), alle 18, nella parrocchia di San Giovanni Battista in Colliatino (via Sandro Sandri 73). I libretti del Rosario per la vita sono disponibili presso la sede del Movimento, in viale Libia 174 (telefono 06.86328010, mail: mprvroma@tin.it).

società

Caso Moro, ancora tante ombre Un dibattito promosso dall'Ucsi

A trentacinque anni dal ritrovamento, in via Galiani, del corpo senza vita dello statista della Democrazia Cristiana Aldo Moro, la presentazione del nuovo libro del giornalista Rai Alessandro Forlani («La zona franca. Così è fallita la trattativa segreta che doveva salvare Aldo Moro», Castelvecchi Editore) è occasione per giornalisti e storici di ripercorrere i tanti punti oscuri che ancora adombrano la vicenda. Ritornati nella sala Laurentina della sede dell'Ucsi Lazio e moderati dalla giornalista di Radio Vaticana Fausta Speranza, concordano tutti su un punto: la morte di Moro era decisa fin dall'inizio. La coltre di mistero attorno al rapimento e alla morte dello statista riccheggia nel titolo del libro di Forlani: «La zona franca» si riferisce infatti a quel «non so che» accaduto durante la trattativa che non ha funzionato», fa notare Speranza. «Un libro - sottolinea Michele Affinito, docente di Storia contemporanea all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli - che cerca di ricostruire quei 55 giorni del 1978 con documenti che non esistono o che sono rimasti nascosti. Nonostante l'autore lamenti, proprio per la scarsità di documentazione, di «non aver potuto scrivere un saggio scientifico» il volume è ricco di dati e di rimandi e porta alla conclusione che la tesi secondo la quale Moro fu ucciso perché il governo non volle trattare è falsa». «Moro - aggiunge Eugenio Capozzi, anch'egli docente allo stesso ateneo - è stato un parafiume su cui si sono abbattute forze distanti e diversificate: servizi segreti italiani e internazionali, massoneria». «Le indagini furono condotte in modo molto trasandato - interviene Nuccio Fava, giornalista - Moro viaggiava su una Fiat 130 non blindata. L'esito della falsa trattativa era segnato. Moro, il regista della "solidarietà nazionale", era del resto bersagliato fin dal 1974.

Era indigesto a tutti». Massimo Lavatore, vicedirettore di Rai Due, allora 22enne, collaboratore dell'emittente Gbr, fu il primo cameraman a giungere sul luogo del sequestro. «Ero lì 15 minuti dopo il fatto - racconta - e rimasi colpito dall'impreparazione delle Forze dell'ordine. Potete perfino toccare la macchina di Moro. Da una finestra di via Fani un signore ebbe la pretezza di scattare delle fotografie all'agguato. Il rullino fu consegnato al magistrato, ma scomparve».

Molti gli indizi trascurati dagli inquirenti, lascia intendere Gianni Gennari, giornalista di *Avvenire* e testimone diretto di quei giorni. «Le lettere dalla prigione di Moro - racconta Gennari - sono state fatte analizzare da alcuni anagrammisti. Da una frase uscì l'indicazione del probabile luogo di prigionia. Raccontai tutto questo su Paese Sera. Un giorno si presentò in redazione un pittore che disse di sapere dove era nascosto Moro. Aveva dato infatti lezioni di pittura al procuratore generale Carmelo Spagnuolo. Il pittore fu trovato morto, vicino Amalfi, venti giorni dopo. Qualche tempo dopo scrissi per una rivista di enigmistica, "Giochi", un articolo sugli anagrammi delle lettere di Moro che firmai con falso nome. Ebbe la rivista fu chiusa e il direttore licenziato. Moro fu ucciso perché rappresentava qualcosa di intollerabile».

Daniele Piccini

solidarietà. Uno spettacolo per l'ambulatorio vincenziano

Mercoledì sera a Santa Chiara a sostegno del centro odontoiatrico che offre cure gratuite per i più poveri

«Noi, con voi, per loro: continuiamo a dare un sorriso». Risuonano in pieno lo spirito che anima Solidarietà Vincenziana onlus, il titolo dello spettacolo che l'associazione di volontariato organizza per mercoledì 15, alle 20,

all'Auditorium Due Pini della parrocchia di Santa Chiara (via Zandonai 2). Una serata per festeggiare i vent'anni della onlus e raccogliere fondi a sostegno del centro odontoiatrico intitolato a padre Giuseppe Menichelli, in via Virginio Orsini (zona Prati). Nato nel 1994 grazie a Solidarietà Vincenziana, l'ambulatorio offre cure gratuite a persone «sprovvisate di qualsiasi tipo di assistenza sanitaria - sottolinea la presidente Laura Ugolini -, prive di risorse economiche, che vivono in assoluta

povertà. Lo scopo del nostro centro non è solo quello di curare, ma anche quello di responsabilizzare i pazienti sull'importanza di avere cura del cavo orale, visto come espressione dell'essere umano per riaquistare la propria dignità». Nel centro prestano servizio come volontari - per dieci mesi l'anno, cinque giorni a settimana secondo dei turni - 42 professionisti, tra dentisti, odontotecnici, igienisti e ferristi. Tra le prestazioni offerte, anche l'ortodonzia per i bambini. «I gruppi di volontariato vincenziano - precisano dall'associazione - come specificò anche Papa Paolo VI, intendono come

povertà non solo la mancanza di denaro, ma anche quella di salute, di lavoro, di solitudine affettiva, le sventure familiari». Mercoledì sera saliranno sul palco «alcuni degli artisti che si sono esibiti per noi negli anni passati», spiega ancora Ugolini, in uno spettacolo che alternerà momenti di danza, poesia, musica. Tra gli artisti, ci saranno anche Irene Pereira con il balletto etnico dello Sri Lanka, il poeta Enzo Samaritani, il prestigiatore Roman Panmain, la corale Nova Armonia diretta da Ida Maini ed Ermanno Testi. A presentare la serata sarà Teresa Poli Sandri.

Giulia Rocchi

cultura. Alla Chiesa degli Artisti installazione per la Pentecoste



Daniele Spanò, romano, classe 1979. Terminata la sua formazione artistica come scenografo, si dedica alla sperimentazione multimediale.

Gesù Cristo, parlando a Nicodemo, disse: «Il vento soffia dove vuole e non senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8). Lo Spirito è come il vento, soffia ovunque, supera confini culturali e religiosi e diventa linea vitale per opere d'arte. È questo lo stesso obiettivo di «Atto Primo», l'installazione multimediale che il giovane artista Daniele Spanò realizza per la basilica di Santa Maria in Montesanto in occasione della solennità di Pentecoste. L'opera, l'ultimo appuntamento della «Sezione Installazioni» del progetto del Vicariato di Roma «Una Porta verso l'Infinito», verrà inaugurata nella Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo domenica 19 maggio, alle ore 19.30. Articolandosi su differenti livelli spa-

ziali e percettivi, l'installazione mette in relazione l'architettura che la accoglie, i dispositivi che la veicolano - immagini, suono, movimento - e la solennità liturgica sulla quale riflette. Spanò utilizza i nuovi media in modo emozionale, creando l'effetto di immagini che sembrano uniformarsi allo spazio sacro della basilica, ma allo stesso tempo mantengono l'evanescenza che le caratterizza. Il progetto sottolinea inoltre la relazione tra l'opera e lo spettatore, diventando esperienza estetica in grado di stimolare un'intensa partecipazione emotiva di chi osserva. Grazie a questa installazione si conferma, dunque, il linguaggio universale dell'arte, così come osserva Silvia Marsio, consulente dei rischi visuali del progetto, «il desiderio di superare la materialità dell'esistenza terrena, cogliendo l'unità della bellezza e individuando un percorso che si muove verso una spiritualità».

Salvatore Ceruzio

teatro

«Le voci di dentro» in scena all'Argentina



Per Eduardo De Filippo il cammino di drammatologo non è stato sempre circonfuso di gloria. Da poster, suoi ammiratori, siamo indotti a credere che ogni sua commedia abbia avuto successo. Nel giro d'anni 1948-49 non fu così per La grande magia, che molti anni dopo sarà vivificato dalla regia di Strehler. Allora, tonfo solenne. Il riscatto però venne quasi subito con Le voci di dentro, rimasta una delle maggiori creazioni del grande autore-attore. Non per avere tradotto in splendida tragicommedia lo sconcerto popolare della sua Napoli in quel difficile passaggio postbellico - così finemente colto in Filumena Marturano - ma proprio perché se ne distaccava attingendo a valori umani universali. Capolavoro assoluto dunque,

ribadito come tale anche quando, dopo la scomparsa di De Filippo nell'84, l'interpretazione sul palcoscenico fu assunta da attori diversi, nati artisticamente sulla scia eudardiana, tipo il figlio Luca o Carlo Giuffrè. Il capolavoro è ora all'Argentina nello spettacolo prodotto dal Teatro di Roma con altre istituzioni prestigiose. Si replica per tutto maggio con un cast di cartello che affianca come protagonisti i due fratelli Servillo, Toni (foto), personalità maiuscola fra cinema e scena, che qui cura anche la regia, e Peppe, autore e interprete di raffinate invenzioni musicali. I rispettivi personaggi, fratelli anche nella finzione teatrale, vivono una vicenda sul confine fra realtà e immaginazione. Alberto Saporito sogna un omicidio commesso dai vicini di casa, una visione talmente lucida da indurlo a denunciare alla Questura il delitto. E gli accusati vengono tradotti in gattabuia, dal momento che la vittima sognata è realmente introvabile. Quando l'accusatore ritorna in sé e vorrebbe ritrattare si trova dinanzi i vicini

che si lanciano l'un l'altro la colpa del delitto. E non raccontiamo oltre per non privare gli spettatori, quelli ignari degli sviluppi ideati da Eduardo, dell'emozione di cogliere i valori sottesi all'avventura di un visionario, il disfacimento della morale familiare, delle relazioni umane. Fra il reale e il surreale che connotano la commedia è decisivo il personaggio di zì Nicola, un saggio inascoltato che ha deciso di esprimersi solo con botte e mortaretti. Allora, nel '48, De Filippo, angustiato dallo sfascio che investiva la vita partenopea, diceva delle precedenti commedie: «Non ho avuto più sulla lingua per ciò che riguarda la condizione napoletana; non è servito, e allora scrissi, quasi mio malgrado, Le voci di dentro, e in zì Nicola misi anche questa rabbia: se gli altri possono essere sordi, io allora sarò muto». Ma sappiamo quanto invece, a lungo, da questo «conflitto fra individuo e società» seppa cavare in termini di protesta civile e poesia.

Toni Colotta

cultura



Al Colosseo, fino al 15 settembre, è visitabile la mostra «Costantino 313 D.C.», per celebrare l'anniversario dell'Editto di Milano che tolse la tolleranza religiosa. Esposti oltre 160 reperti da tutta Europa, che approfondiscono tematiche storiche, artistiche e religiose dell'epoca dell'imperatore.

1.700 anni dall'Editto in mostra Costantino

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Nelle parrocchie feste patronali, lectio divina, conferenze, donazioni di sangue - Concerto a San Giosacchino in Prati Targa toponomastica dedicata a don Mario Picchi - La diocesi sui 105 FM di Radio Vaticana - Il Sir da oggi su Twitter

celebrazioni

VEGLIA DI PENTECOSTE DELLA I PREFETTURA CON IL VESCOVO ZUPPI. Sabato 18 alle 20.30 il vescovo ausiliare per il settore Centro, Matteo Zuppi, presiederà la veglia di Pentecoste della prima prefettura nella basilica di San Marco Evangelista al Campidoglio.

feste parrocchiali

IL VICEGERENTE A NOSTRA SIGNORA DI FATIMA. Domani alle 18 l'arcivescovo Filippo Iannone, vicegerente della diocesi di Roma, celebrerà la Messa nella chiesa di Nostra Signora di Fatima (via del Fontanile Nuovo 88) a conclusione della festa parrocchiale.

XXXI PALIO DI SANT'ATANASIO. Parrocchia di Sant'Atanasio in festa per il XXXI Palio: sabato 18 maggio alle 17.30 Messa delle Contrade, poi processione con la partecipazione della banda orchestrale della Regione Lazio. A seguire, festeggiamenti per i 25 anni di permanenza del parroco don Vincenzo Luzi. L'indomani, domenica 19, alle 16 partirà il corteo storico in costume d'epoca; alle 18 corsa del palio; alle 19 spettacolo degli sbandieratori di Caprineto romano. Alle 20.30 sarà il momento dello spettacolo musicale con Pablo e Pedro; chiuderanno la serata, alle 23.30, i fuochi d'artificio.

XXXIII MARATONINA DI TORRESPACCATA. In occasione della festa patronale nella parrocchia di Santa Maria Regina Mundi (via Alessandro Barbosi 6) si terrà domenica 19 la XXXIII Maratonina di Torrespaccata. Alle 8.30 celebrazione di una Santa Messa per gli atleti, che partiranno alle 9.30 per la gara non competitiva sulle distanze di 5, 10 o 15 chilometri. Alle 16 festa della solidarietà.

incontri

LATERANENSE, PENTECOSTE EBRAICA E CRISTIANA A CONFRONTO. L'aula Pio XI della Pontificia Università Lateranense ospiterà mercoledì 15 alle 17 una riflessione sulla visione ebraica e cristiana della Pentecoste. Al saluto del rettore, il vescovo Enrico dal Covolo, seguiranno gli interventi dello scrittore Chaim Noll e del teologo don Achim Buckenmaier.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 18

Alle 18 in piazza San Pietro partecipa alla Veglia presieduta dal Santo Padre con tutti i movimenti.

DOMENICA 19

Alle 10 nella parrocchia di Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury celebra la Messa per la dedizione dell'altare.

LECTIO DIVINA A SAN FRUMENZIO. Mercoledì 15 alle 19 don Daniele Salera terrà nella parrocchia di San Frumenzio (via Cavriglia 8) una lectio divina sul testo delle letture bibliche di domenica prossima.

MEIC, APPUNTAMENTO SULL'ATTUALITÀ DI CAPOGRASSI. «La nuova crozza diretta: attualità di Giuseppe Capograssi» è il tema dell'incontro promosso dal Meic Sapienza per giovedì 16 alle 18 nella cappella universitaria di piazza Aldo Moro 1. Interviene Andrea Favaro, docente all'Università San Pio X di Venezia.

«PENSARE LA FEDE» A SAN SATURNINO MARTIRE. Giovedì 16 la parrocchia di San Saturnino Martire (via Avigliana 3) ospiterà alle 21 la relazione su «Pensare la fede» tenuta da monsignor Nicola Ciola, docente alla Pontificia Università Lateranense, all'interno del ciclo proposto in occasione dell'Anno della fede.

XII INCONTRO DEL CENTRO ITALIANO DI LULLISMO ALL'ANTONIANUM. Il Centro italiano di lullismo proporrà venerdì 17 alle 15.30, all'Antoninianum (via Merulana 124), un incontro cui interverranno il cardinale Paul Josef Cordes su «Contemplazione e missione in Raimondo Lullo» e Josef Peranai i Espelt su «Raimondo Lullo tra predicazione e evangelizzazione». Lullo, filosofo, teologo e scrittore, vissuto a cavallo fra il XIII e il XIV secolo, fu terziario francescano.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE? SAN LEONE MAGNO. Oggi e domenica prossima, con il gruppo Emato del Istituto San Leone Magno (piazza di Santa Costanza 1), raccolta di sangue in collaborazione con l'ospedale Fatebenefratelli dell'isola Tiberina. Tel. 06.8537041.

DONAZIONI DI SANGUE? AVIS. I volontari Avis sono domenica 19 a disposizione di quanti vogliono donare il sangue nelle parrocchie di Santa Maria della Perseveranza (via della Pisanca 95) e del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo (via Casal de' Pazzi 88).

cultura

TARGA TOPONOMASTICA DEDICATA A DON MARIO PICCHI, FONDATORE DEL CEIS. Martedì 14, alle 12, all'ingresso dell'area verde tra via Aristide Leoni e via Accademia degli Agiati, il presidente del Ceis Roberto Minno presenzierà alla cerimonia di inaugurazione della targa toponomastica dedicata a don Mario Picchi, fondatore del Ceis (Centro Italiano di Solidarietà).

LIBRI? SANT'IVO ALLA SAPIENZA. La retoria di Sant'Ivo alla Sapienza (Corso Rinascimento 40) ospiterà martedì 14 maggio alle 18.30 la presentazione de «L'inquietante profumo della polvere», un volume di Anna Manca. Intervengono, oltre all'autrice, la presidente dell'associazione internazionale dei critici letterari Neria De Giovanni e l'attrice Maria Concetta Liotta.

LIBRI? SERAPHICUM. Sarà presentato giovedì 16 alle 17 nella sala Sisto V della Pontificia Università San Bonaventura-Seraphicum (via del Serafico 1) il volume «Alla luce delle scritture. Studi in onore di Giovanni Odasso», biblista romano. Saranno presenti l'editore Marco Scarpata, la curatrice del volume, Maria Pia Scanu, e i docenti Pius-Ramon Tragan e Gian Luigi Prato.

SANTI MARCELLINO E PIETRAFFOLLO. CONFERENZA SU MARIA NELL'ARTE DI PIETRAFFOLLO. «Maria, donna d'amore, nell'arte di Raffaello» è il tema della relazione che il critico d'arte Mario Dal Bello terrà mercoledì 15 alle 19.30 nella parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro (via Labicana 1).

giovani

Ostia. XVII edizione della Fiera Primavera della Fiera Primavera. Piazza dei Canotti, a Ostia, ospita oggi dalle 10 alle 19 la Fiera Primavera, manifestazione dei Ragazzi per l'unità (http://www.teens4unity.org) giunta alla sua XVII edizione, che vede impegnate le scuole in una sorta di colorato mercato di oggetti realizzati dai ragazzi. Obiettivo: la diffusione della cultura del dare e la raccolta di fondi per scopi umanitari. Quest'anno il ricavato sarà devoluto per sostenere un progetto a Dar-es-Salaam in Tanzania: borse di studio per 25 studenti e l'aiuto agli oltre 150 ragazzi dell'istituto centro sociale. Nel corso della giornata sarà effettuata la premiazione del concorso «Basta conoscerli» promosso da Nuove Vie per un Mondo Unito, sul tema dell'intercultura.

CONCERTO DI PENTECOSTE A SAN GIOACCHINO IN PRATI. Concerto di Pentecoste, venerdì 19 alle 17, nella chiesa di San Gioacchino in Prati (via Pompeo Magno, 25c). Il repertorio di Haendel, Mozart, Vieme, Marchand, Mendelssohn, Regner, Pasini, Calabrese e Parente sarà eseguito dai maestri Ariole Rocca e Giuseppe Calabrese ai cori e dall'organista Bernhard Marx, titolare nel Duomo di San Blasien.

comunicazione

LA DIOCESI ALLA RADIO: «CROCEVIA DI BELLEZZA» ED «ECCLESIA IN URBE». Oggi, alle 12.30, sui 105 FM della Radio Vaticana, va in onda «Crocevia di bellezza», diviso in due sezioni. Mercoledì alle 18.30 è la volta di «Ecclesia in Urbe», notiziario sull'attualità diocesana (entrambi possono essere ascoltati anche on line sui siti internet www.diocesidroma.it, www.romasette.it e www.ucsroma.it).

IL SIR DA OGGI SU TWITTER. Il Sir cinguetta su Twitter. Da oggi, Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, l'agenzia promossa da Fisc e Cei ha attivato il suo profilo ufficiale sul social network (@agensir). «Lo faremo a modo nostro - spiega il direttore Delle Foglie - scegliendo il meglio che possiamo offrire e filtrandolo attraverso la nostra sensibilità ecclesiale e comunicativa».



DELE PROVINCE. Da mercoledì 15 a domenica 19. V. delle Province, 41. Anche da morire. Ore 16.15-18.20-20.25-22.30. CARAVAGGIO. Da venerdì 17 a domenica 19. V. Pisello, 24/B. La fraude. Ore 16.15-18.20-20.25-22.30. DON BOSCO. Giovedì 16 e venerdì 17. Tutti contro tutti. Ore 18-20.15. La fraude. Ore 17-19, e domenica 19, ore 17-19. Sub 18, ore 21, e domenica 19, ore 19. La fraude. Il magistrato Robert Miller, alla vigilia del suo sessantesimo compleanno, sembra il ritratto del successo sia negli affari che nella vita familiare. Ma dietro la facciata idilliaca, Miller sta in realtà cercando di vendere il suo impero finanziario a una banca prima che le frodi da lui perpetrate per anni vengano scoperte. Anche nel momento di situazione finanziaria alla moglie Ellen e alla figlia Brooke, Miller ha anche una relazione extramatrimoniale con la giovane Julie. Ma proprio mentre è a un passo dall'abbandonare la trattativa, un errore culturale l'attaccò del detective Bryer...

musica

Caracalla, al via dal 13 giugno la stagione estiva dell'Opera

La grande platea delle Terme di Caracalla, 2.500 posti, riaprirà le porte il 13 giugno per la stagione estiva 2013 del Teatro dell'Opera di Roma. Ad inaugurare la stagione, la famosa opera ispirata all'«Eneide» di Virgilio: «Didone ed Aeneas» di Henry Purcell, con la direzione d'orchestra di Jonathan Webb e la regia di Chiara Muti. Scendendo in Sicilia, doppio volto quello che verrà mostrato alla platea: prima crudo e popolare, con la «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni e poi aristocratico e filosofico con «Il Gattopardo» attraverso la coreografia firmata dal direttore del balletto dell'Opera di Roma, Micha van Hooye, e le affascinanti musiche scritte da Nino Rota per il film di Luchino Visconti. Sarà ancora Pier Luigi Pizzi a firmare, dopo la «Cavalleria Rusticana», l'allestimento di un altro capolavoro, la «Tosca» di Puccini (dal 1° al 6 agosto). Le più famose canzoni scritte per il cinema risuoneranno il 25 luglio, guidate dalla bacchetta di Enrico Morricone. In chiusura un omaggio a Giuseppe Verdi in occasione del bicentenario della nascita. Sulla scena Michele Placido e Gabriele Ferrarini con «Un bacio sul cuore, le donne nella vita e nella musica di Verdi» (9 e 10 agosto), uno spettacolo firmato dallo stesso Placido con Giulia Galenda.

Mariaelena Finessi

«Rap&Break» per un sostegno alle madri sole

DI MARIAELENA FINESSI

«L'obiettivo è di sensibilizzare le persone a donare per sostenere una causa in cui crediamo molto». La musicista Cecilia Capanna spiega il senso dello spettacolo di cui è l'ideatrice: «Rap&Break», che si terrà il 18 maggio, alle ore 18, in via delle Cave di Pietralata 81. Un'occasione per far conoscere le attività della casa famiglia Ain Karim (www.ainkarim.it), il cui nome ricorda la località palestinese in cui avvenne l'incontro tra Maria ed Elisabetta, entrambe incinte. Nata nel 1990 dalla realtà parrocchiale di San Romano Martire, al quartiere Fibartino, la struttura è dedicata infatti all'accoglienza di madri sole e indifese che in via di Gallia Placidia 63 arrivano grazie ai servizi sociali, ottenendo un tetto sotto cui stare nei casi di detenzione domiciliare e di tratta di esseri umani. Oppure - per mezzo di un efficace passaparola - bussano alla

porta spontaneamente. Non solo straniere, queste donne sono sempre più spesso italiane, a volte minoranti. A tutte, però, viene data la possibilità di ricominciare. Come donne, lavoratrici e madri. Accanto a loro ci sono i figli, molti dei quali vivono gli stessi problemi. «L'obiettivo è di sensibilizzare i ragazzi di oggi, soprattutto quelli che ci sembrano più felici, sono a rischio - Capanna chiarisce - vorrebbe che la sua iniziativa mettesse le radici - perché non hanno gli strumenti per gestire il mondo e, perché no, eventualmente cambiarlo». La responsabilità va cercata altrove, certo: «Sono gli adulti a non prendersi cura di loro e per tante ragioni, non necessariamente per disinteresse. Così si finisce a vederli interagire con i videogiochi, a subire la tv, poco stimolati nei confronti della lettura, della musica, e più in generale, della cultura». Lo spettacolo è allora un'occasione «veicolare un messaggio ben preciso: «In fondo -

spiega Capanna, musicista con una laurea in Lettere - il mio è un progetto educativo con il quale intendo insegnare il valore della solidarietà e del confronto con mondi diversi dal proprio. Molti estranei all'idea che, per contare qualcosa, sia necessario possedere una certa borsa firmata o un cellulare di ultima generazione». L'osservazione nasce dall'esperienza: Capanna, che di figli ne ha tre, crede infatti ciò che dice e in ciò che fa. «La mia occupazione principale è fare la mamma e poi c'è la musica. Se però penso di avere una buona idea mi piace poterla condividere e darle corpo». Lo spettacolo nasce allora così, coinvolgendo cinque ragazzini di nove anni per mettere insieme una band che aiuti i loro coetanei meno fortunati. Funziona? «La parola crea». Come a dire che a forza di ripetere delle espressioni, si incameneranno dei concetti. Con questo spettacolo si tenta allora di parlare ai giovani con il loro stesso linguaggio: «Io ti do lo

strumento per dire ciò che non ti va bene» - spiega Capanna - «mi rendi manifesti il tuo pensiero nel rispetto delle regole della convivenza». Quindi aggiunge: «Il mestiere dell'adolescente sembra quello di cercare il confine da superare. Ecco perché bisogna darglielo ben marcato. Il tuo confine, senza giudicare però, altrimenti si ribellano. Io mi limito a comporre musica per questi ragazzini ma i testi li scrivono da soli. Non avrebbe senso mettere in bocca a loro le cose da dire». Sul palco si esibirà prima un rapper quindicenne, ospite di Ain Karim. Seguirà un momento di free style e poi di breakdance, per un vero proprio «contest» in cui ognuno di loro sfiderà un compagno. «In breve, sarà una festa di solidarietà. Potrei parlarne in senso cristiano - conclude Capanna - ma anche da un punto di vista economico tutto questo ha un senso: è il concetto di comunità, dell'ottimizzazione, quello dell'aumentare l'utilità collettiva».



Sabato uno spettacolo dedicato alla casa famiglia «Ain Karim» nata a San Romano per accogliere mamme prive di un alloggio. L'ideatrice Cecilia Capanna: «I ragazzi di oggi sono a rischio, necessario insegnare il valore della solidarietà»